

Prende corpo l'ipotesi del doppio mandato: il delitto deciso per dare un avvertimento alla politica

Per Grasso c'è stata convergenza tra interessi locali e interessi generali della 'ndrangheta

«Uccidete Fortugno», l'ordine partì da Milano

Due uomini del gruppo di fuoco parteciparono a un summit il giorno prima dell'omicidio. I boss milanesi chiamarono in Calabria: «Volete sapere tutto? Leggetevi i giornali di lunedì...»

di Aldo Varano / Reggio Calabria

PARLANO I BOSS della 'ndrangheta tra Reggio e Milano. E da Milano dicono a quelli di Reggio: «Se vuoi capire tutto leggi i giornali lunedì». Il lunedì di cui si parla è quello del 17 ottobre con le notizie tragiche sulla morte di Franco Fortugno. Quindi, a Milano san-

no. In Calabria, ancora non tutti. In Lombardia la mafia, quella che conta veramente, ha già deliberato il delitto politico-mafioso. C'è fretta tra gli investigatori. Arrestato il gruppo di fuoco anche i boss si stanno preoccupando e potrebbero sgusciare. Quindi, bisogna far presto per incastrare i mandanti. Non quelli, piuttosto improbabili, che ogni giorno finiscono sui giornali dando l'impressione che tutto sia maturato qui a Locri per qualche miliardo in più o in meno da lucrare attorno all'ospedale forse peggio amministrato d'Italia (sempre gestito dalla vecchia Dc e dal centrodestra) la cui storia è intrecciata a ruberie e intralazzi. Né quelli per i quali a gran voce la destra, interessata a ridurre tutto ad una faida interna alla Margherita per arraffare qualche voto in più, chiede il tintinnio delle manette per chi capita e senza andare troppo per il sottile. La corsa è per prendere i mandanti veri, quelli sulla cui identità nell'ordinanza di custodia cautelare viene piantato, in poche righe, un pilastro di cemento armato che tiene conto anche di altri sviluppi dell'indagine. Dice l'ordinanza: «Le indagini hanno consentito di acclarare (...) la validità delle ferree regole di mafia (...) che vogliono che l'esecuzione di un così rilevante fatto di sangue venga "naturalmente" affidata ad una delle cosche che dominano il territorio». Quindi, non ci sono dubbi per gli investigatori: c'è stato un mandato alto di mafia la cui realizzazione è stata affidata a un clan di Locri, quello dei Cordi. Per incastrare i mandanti bisogna spostarsi in Lombardia. È lì che la mafia avrebbe deciso scegliendo e imponendo agli esecutori il palcoscenico clamoroso delle primarie per far male il massimo possibile alla politica calabrese intimidendola. È a Milano che viene fatto il viaggio-blitz di Domenico Novella, presunto capo del gruppo di fuoco e parente dei Cordi, e Domenico Audino, l'autista del killer di Palazzo Nieddu. Ricostruisce lo Sco: «In data 15 ottobre le utenze 328-8693(...) e 329-2257(...), in uso ad Audino Domenico, iniziano a generare traffico, tra le 5 e le 6 di

mattina, a Locri; si spostano presso l'aeroporto di Reggio Calabria, ove sono entrambe presenti tra le 7 e le 8. A quell'ora, anche l'utenza 320-7952(...), in uso a Novella Domenico, si trova presso l'aeroporto». Ed ancora: «Intorno alle ore 11, le utenze in uso ai citati soggetti ricompaiono a Milano». Il soggiorno dura una manciata di ore: «Dopo essersi trattenute (le utenze, ndr), sino a circa le ore 17, tra Novara e Torino, le utenze in uso ai due soggetti cominciano la ridiscesa verso Sud, transitando per Grizzana (BO) (...) Città della Pieve (...) e, quindi, non effettuano più traffico sino alla mattina dopo, quando ricompaiono nella Locride».

Gli obiettivi della trasferta sono diversi. Intanto, il definitivo mandato dei boss. Secondo, precostituire un alibi (non sanno delle tracce digitali che i cellulari lasceranno). Terzo, forse portare a Locri la macchina per l'omicidio e di cui, comunque, si perderanno le tracce. Ma il ritorno è immediato soprattutto perché l'omicidio non può essere rinviato.



Domenico Audino, componente del gruppo di fuoco, era in Lombardia il giorno prima dell'omicidio. Foto di Adriana Sapone/Ansa

Il vecchio omicidio a cui la 'ndrangheta di Locri aveva iniziato a "mettere mano" con infiniti pedinamenti mai arrivati a conclusione (quelli di cui parla il pentito Piccolo) perché mai era arrivato il via libero del Ghota mafioso a cui pure era stata chiesta l'autorizzazione, ora è stato trasformato a Milano in

un omicidio eccellente che va consumato dentro il seggio elettorale delle primarie. Devono capire quelli del centro sinistra che ha iniziato a chiedere provvedimenti straordinari, che si sbraccia in televisione coi suoi leader calabresi contro la mafia e che sta bloccando tutti gli

affari a cominciare da quelli dell'energia e dei rifiuti, il business vero delle famiglie calabresi blasonate. Di tutto questo i Pm Giuseppe Creazzo e Marco Colamonici hanno fin quasi dall'inizio riscontri molto forti. Scrivono: «Quel che conta ancora rilevare (...) è che le dichiarazioni (del pentito Piccolo, ndr) si in-

seriscono nel solco di indagini pregresse la cui validità e importanza elevata viene valorizzata dalle dichiarazioni del pentito». Insomma, intercettazioni ambientali e telefoniche in cui si parla di «decisioni avallate» e «a questo punto inevitabili», rilette dopo Piccolo acquistano ben altro spessore. Il pentito è quindi inaffidabile? Al contrario. Per gli inquirenti dice tutta la verità. Ma la sua, quella che lui personaggio marginale e non mafioso conosce. Lo scenario è quindi questo: a Locri qualcuno vuole la morte di Fortugno per chissà quale piccola vicenda di paese, magari collegata all'ospedale di Locri. Come si dice in gergo, «si mette mano», cioè si inizia a spiarlo in attesa che i capi della mafia concedano l'autorizzazione senza la quale nessuno oserebbe ammazzare il vice presidente del Consiglio della Calabria. Iniziano gli estenuanti pedinamenti di cui Piccolo dà conto fin nei minimi dettagli mentre i capi «ragionano e scrutano la politica». Dalla politica arrivano risposte dure sulla Locride e contro la mafia: si bloccano gli affari. È a questo punto che qualcuno riapre la pratica Fortugno: lo si uccida purché il delitto venga trasformato in un segnale chiaro contro la politica. Va ucciso nel seggio elettorale delle primarie. Gli scrupoli del vecchio modo di procedere, i vecchi pedinamenti che, secondo Piccolo, non arrivano mai a conclusione perché il gruppo

di fuoco non riusciva a sorprendere lo «sotto casa» e «da solo» vengono spazzati. Ora bisogna ucciderlo in mezzo alla gente, alle sei del pomeriggio, in un posto affollato. È ad un orario buono per prendere i Tg della sera. Quindi, due omicidi. Uno preparato localmente e di cui Piccolo sa tutto (e su cui i giornali continuano a dare particolari). Un altro da ricostruire per arrivare ai mandanti. Non è stato il procuratore Grasso a parlare di un «omicidio complesso» perché «a una causale specifica, individualizzante, che costituisce una occasione scatenante, si può accompagnare una convergenza di interessi più generali»? E che l'ordine e la decisione sia arrivata da Milano e dalla mafia che ha interessi più generali, come dice Grasso, lo conferma un secondo viaggio a Milano su cui sta indagando Salvatore Arena, il capo della mobile reggina. «Il 19 ottobre 2005 alle 10,40, l'utenza 320-7952(...), in uso a Novella Domenico, lascia Locri». Assieme a lui Alessio Scali. L'aereo per Milano questa volta è quello delle 13,50. Alle 18,38 il cellulare «raggiunge Novara e, successivamente, utilizzando l'autostrada inizia il viaggio di ritorno verso Locri (...) intorno alle 8,35 del 20 ottobre, ricompare nella Locride». La missione è stata compiuta, i capi rassicurati e forse durante il ritorno arrivano i quattrini spesi per l'intera operazione.

Islam, il Papa «chiede lumi» ai cardinali

Affrontato anche il tema del recupero dei «lefebvriani». Oggi il concistoro

di Roberto Monteforte

Gran consulto ieri in Vaticano. Papa Benedetto XVI il giorno prima del suo primo «Concistoro» durante il quale imporrà la berretta a quindici nuovi porporati, ha convocato l'intero collegio cardinalizio. Nell'aula del Sinodo, oltre alle «porpore» provenienti da tutto il mondo, vi erano anche i neocardinali, ancora «in viola». Il Papa ha voluto ascoltare «in spirito di unità e comunione» su «argomenti particolarmente attuali» per la Chiesa universale. Ha voluto dare una traccia alla discussione. Tre i temi indicati: la valorizzazione dei vescovi «emeriti»; la risposta da dare ai seguaci dello «scismatico» mons. Marcelle Lefebvre, con i quali si sta discutendo il rientro nella Chiesa di Roma; il rapporto con l'Islam. «La discussione è stata libera, aperta. Si è svolta in un clima sereno di fraternità e collegialità» commentano soddisfatti i porporati per l'iniziativa del pontefice. Un' apprezzata risposta a quella domanda

di «collegialità» e di «ascolto» emersa durante gli incontri di preconclave. Vi è chi lo ha detto chiaramente, auspicando una regolarità a questi incontri. I lavori sono stati a porte chiuse. I cardinali hanno rispettato la consegna del riserbo, come durante le Congregazioni Generali svoltesi prima del Conclave. Su di un punto in particolare: la riforma della Curia di cui avrebbe parlato nel pomeriggio il Decano del collegio, nonché segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. In mattinata si è discusso della valorizzazione dei vescovi «emeriti», circa 1040 in tutto il mondo, «pensionati» perché hanno superato i 75 anni. Il tema lo ha introdotto il cardinale Giovanni Battista. Tra le ipotesi affrontate anche quella di un innalzamento dell'età pensionabile, visto che spesso gli «emeriti» sono ancora persone molto valide e risorse importanti per le Chiese locali. Più delicato è stato l'altro punto affrontato nella mattinata: la risposta da dare alle questioni poste dai «le-

febvriani» per arrivare ad una piena ricomposizione con la Chiesa di Roma. Il terreno è difficile. Il nodo è la riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II. Non solo la possibilità di celebrare liberamente secondo il messale «tridentino», ma una valutazione dello stesso Concilio che gli «ultratraddizionalisti» condannano come «grave errore» per la Chiesa, così come l'eccumenismo e il dialogo interreligioso. Circa una ventina gli interventi. Si sono confrontate sensibilità diverse. «Braccia aperte ai Lefebvriani. Ora si studia il miglior modo» ha commentato il cardinale Dario Castrillon Hoyos, presidente della Pontificia Commissione Ecclesia Dei che ha aperto la riflessione. In discussione non solo la forma da dare a questa eventuale riammissione, se cioè dare vita ad una «prelatura» o a un'«amministrazione apostolica». Si è valutato positivamente l'esigenza di ricreare con gli aderenti della Fraternità san Pio X ma molti prelati hanno chiesto garanzie precise per questo «rientro».

Compresa una chiara accettazione del Concilio Vaticano II. «Ciascuno di noi vuole la riconciliazione, anche se ci sono sempre accenti ed esperienze diverse. Il problema è capire se la situazione è già matura. Se loro sono disposti a riconoscere il Concilio, c'è possibilità di soluzione» ha affermato il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Al rapporto con l'Islam, questione scottante, è stata dedicata la «sessione» del pomeriggio. Il tema è stato introdotto dal cardinale Angelo Sodano. Non vi sarebbero via alternative al dialogo, in particolare con l'Islam moderato. Lo ha ribadito il cardinale José Saraiva: «Per la Chiesa resta un obbligo». Altri porporati, come Ricard di Bordeaux e lo sloveno Rodè hanno aggiunto che va individuato un «terreno» comune coi musulmani per sviluppare il discorso dei diritti umani. Sullo sfondo vi è lo spettro di uno scontro tra civiltà. In serata vi è stato il discorso conclusivo di papa Ratzinger.

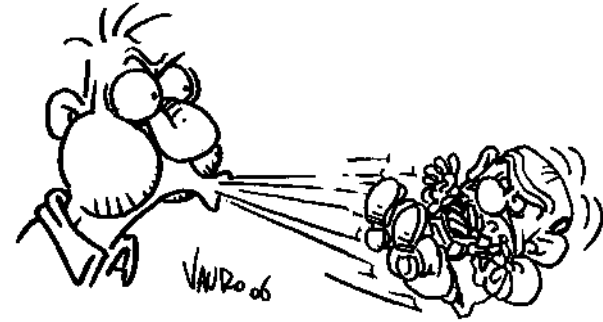
Calderoli: pillole per «calmare» sessualmente gli immigrati

■ Pillole per azzerare la libido agli extracomunitari che arrivano in Italia senza una donna: è questa, secondo l'ex ministro delle Riforme Roberto Calderoli, una delle misure che la Lega proporrebbe in materia di immigrazione in caso di vittoria del centrodestra alle politiche. «Se tanti reati sessuali sono compiuti da extracomunitari è perché arrivano in un'età in cui hanno gli ormoni a mille, senza donna e con le prostitute che li rifiutano - ha dichiarato l'ex ministro in un'intervista a l'Espresso in edicola oggi - Allora che vengano in meno, ma con le loro donne. Sennò darei loro quelle famose pillolette che azzerano il desiderio sessuale». Calderoli si è dimesso il 18 febbraio scorso in seguito alla vicenda della maglietta con le vignette su Maometto che avrebbe contribuito a innescare le sanguinose proteste anti-italiane a Bengasi.

Giallo a Napoli Perse le tracce di un diplomatico canadese

■ È giunto a Napoli lo scorso 6 marzo per un viaggio di piacere e sarebbe dovuto ritornare in Austria dopo una settimana, ma da 10 giorni non si hanno più notizie di Miskell Lewis Brooks, 49 anni, funzionario diplomatico canadese in servizio a Vienna. Dall'ambasciata è scattata la denuncia di scomparsa e da diversi giorni sono all'opera gli agenti della Digos per trovarlo. Le tracce di Lewis Brooks si sarebbero perse proprio la sera del 6 marzo nella zona della stazione centrale di Napoli dove il funzionario dell'ambasciata giunse dall'aeroporto. La polizia ha contattato diversi tassisti in servizio quella sera lungo il tratto tra Capodichino e la stazione ma finora nessuno ha riconosciuto in foto il canadese. Senza esito anche le ricerche negli alberghi e nei «bad and breakfast» di Napoli e provincia. Dalla sera del 6 marzo il cellulare del diplomatico risulta spento.

Puzza via.



IN EDICOLA*

Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante Democratico®, appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni. Correte in edicola! Con soli 3 euro e 90 più il prezzo del giornale comperete l'esclusivo Deodorante Democratico®. Apritelo senza timore: solo con Deodorante Democratico® potrete subito respirare la vera essenza della democrazia.

il manifesto

*Il deodorante per ambienti è disponibile nelle edicole di: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Cosenza - Firenze - Genova - Pescara - Milano - Modena - Napoli - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia Mestre. Per la vendita diretta telefonare al numero 06.68719.332 oppure consultare il sito www.redscoop.com